

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 11 MARZO 2025

Bomba al Comune: telecamere "oscurate"

Un potente ordigno ha distrutto la scorsa notte l'ingresso del Municipio: caccia a due giovani fuggiti in scooter

CASTEL SAN GIORGIO » L'ATTENTATO

castel san giorgio

La telecamera che inquadra l'ingresso del portone del Comune di Castel San Giorgio disattivata poco prima dell'esplosione della bomba davanti l'ingresso del Municipio. È questo il particolare che rende ancora più inquietante l'attentato di ieri notte alla sede comunale di piazza Amabile. Questo di ieri notte - avvenuto tra le ore 2,05 e le 2,10 - è il sesto attentato che ha colpito amministratori o edifici pubblici a Castel San Giorgio: un'escalation iniziata dal 2018 (prima amministrazione della sindaca Paola Lanzara) e culminata con l'intimidazione ad assessori e perfino alla stessa prima cittadina (durante questo secondo suo mandato elettorale) e ancor di più ieri notte quando bersaglio è stato lo stesso simbolo della città.

La potente esplosione. L'ordigno artigianale (se così lo si può definire, giusto perché non è di tipo militare) ad alto potenziale, esplodendo ha spalancato il portone, lo ha reso instabile, ha fatto cadere il timpano sull'ingresso, rotti alcuni vetri e danneggiato l'apparecchio marcatempo. Immediate si sono sviluppate fiamme e il fumo ha invaso gran parte degli uffici fino al secondo piano, dove è rimasto un cattivo odore fino a tarda mattinata. I detriti hanno invaso l'area antistante il portone (tra via Antonio Rescigno e piazza Amabile). Oltre al tremendo boato udito anche nei comuni confinanti, l'onda d'urto generata dall'esplosione ha lesionato alcuni vetri posti al di sopra della porta d'ingresso e di un finestrone di una abitazione di fronte, in primo vicolo Casa Izzo, a distanza di una settantina di metri.

L'arrivo dei carabinieri. Sul posto sono arrivati i carabinieri della stazione di Castel San Giorgio e della compagnia di Mercato San Severino, al comando del maggiore Carlo Santarpia e del capitano Massimo Avallone, gli artificieri dell'Arma, la polizia locale con il comandante Giuseppe Contaldi e i vigili del fuoco per le indagini ma anche per assicurarsi delle condizioni dello stabile. In breve tempo sono arrivati anche la sindaca Paola Lanzara, diversi amministratori e consiglieri comunali e dipendenti del Comune. Chiusa per alcune ore l'importante arteria che passa davanti al Comune e che collega Siano e Bracigliano Con Castel San Giorgio, le due Nocera e Cava de' Tirreni.

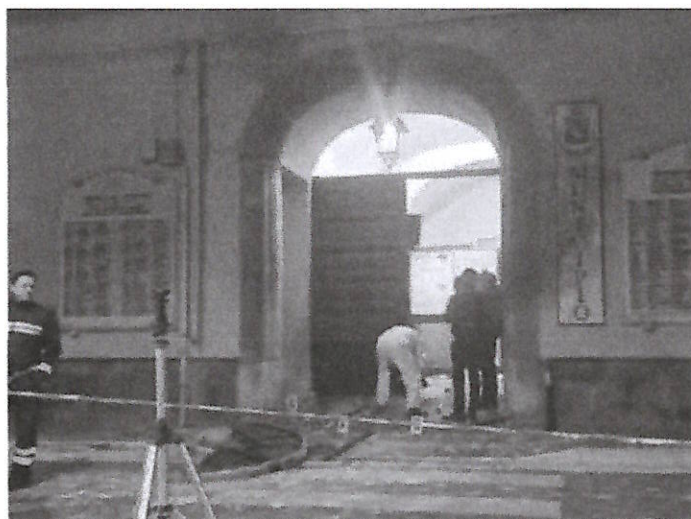
I danni ingenti. Il portone d'ingresso al Comune è inaccessibile da ieri notte: da ieri mattina è stato installato un telo per la sicurezza dei lavori di ripristino avviati prontamente. Un telo blu era la l'immagine più

Le indagini dell'Arma e il giallo delle telecamere "spente". Se avesse funzionato la telecamera piazzata all'ingresso della casa Comunale posta al primo piano dello stabile, sarebbe stato chiaramente visibile chiunque fosse arrivato per posizionare l'ordigno anche dall'esterno del fabbricato. Sembra che anche un'altra telecamera, di un negozio vicino, non funzionasse al momento dell'esplosione. La ricostruzione di quanto accaduto è stata possibile con una terza telecamera che ha inquadrato due giovani a bordo di un ciclomotore, entrambi con il volto coperto da un casco, allontanarsi dallo stabile del Comune sangiorgese pochi attimi dopo l'esplosione. La scientifica dei carabinieri ha eseguito un sopralluogo insieme agli artificieri per stabilire anche il tipo di ordigno usato e il suo potenziale deflagrante. In corso l'acquisizione altre registrazioni di telecamere in tutta la zona, per ricostruire il percorso di arrivo e di fuga dello scooter utilizzato dall'attentatore.

Il movente dell'attentato. Al momento tutte le ipotesi sono aperte. Ad indagare i carabinieri coordinati dalla procura di Nocera Inferiore anche se non si esclude una co-delega con la Dda. L'attentato ad un palazzo sede di un Comune è molto grave in sé; ma se si tratta del sesto episodio contro amministratori ed edifici pubblici lo rende un'emergenza. A preoccupare è anche il particolare delle telecamere che non funzionavano. Ci si chiede se siano state disattivate, magari con qualche congegno elettronico. E questo sposterebbe l'attenzione su malviventi ben organizzati, professionisti del crimine, insomma.

Salvatore De Napoli

riproduzione riservata



viva di una comunità ferita nel suo palazzo
identitario ed el potere pubblico. Un buco a terra,
all'altezza della chiusura dei due battenti del portone, il
punto dove è deflagrato l'ordigno, si vedeva solo dopo
aver spostato i calcinacci, ci. Simbolo della notte del
vile attacco rimangono non solo i detriti venuti giù con
l'incendio, ma pure i segni di bruciato sul pannello su
cui c'è la scritta municipio.



**I rilievi effettuati dagli esperti della scientifica dopo
l'esplosione che ha distrutto l'ingresso del Comune
A destra: la telecamera posta di fronte all'ingresso
del Municipio che ha smesso di funzionare poco
prima del lancio dell'ordigno A sinistra: La sindaca
Lanzara con la sua "vice", Giustina Galluzzo**

«C'è paura, ora non lasciateci soli»

Lanzara: «Ho chiesto a tutti, ma non capiamo il motivo di quanto accaduto»

LA SINDACA

castel san giorgio

«Non ci lasciate da soli: Castel San Giorgio non è terra di nessuno... ». Paola Lanzara eletta nel 2022 al secondo mandato di primo cittadino dell'importante centro dell'Agro non riesce ancora a ricondurre ad alcun movente l'attentato di ieri notte.

Nel suo ufficio al secondo piano, ieri mattina, il solito via vai di dipendenti comunali, ma anche attoniti amministratori e consiglieri comunali: anche loro non riuscivano ad individuare il perché dell'ennesimo attentato contro un esponente dell'amministrazione comunale e ad edifici pubblici. «Possono colpire una sola persona ma mai una intera comunità, l'istituzione non si piega! Lo Stato può impiegarci un po' di tempo ma vince sempre», dice la sindaca.

Il portone preso di mira dagli attentatori è sbarrato da un telo blu e da una cassaforma di legno: come un edificio colpito dal terremoto. E un terremoto è stata la bomba esplosa ieri notte, per l'intera comunità sangiorgese. Salendo le scale del Comune, si respira l'odore acre del fumo ancora presente nello stabile, nonostante le finestre aperte da ore. Davanti la porta della sindaca la fila di giornalisti, ognuno accolto per la propria intervista con il sorriso che l'avvocato Lanzara non ha mai perso.

«Sindaca, a chi ha dato fastidio con la sua azione amministrativa? », «Quali grossi appalti avete in corso?», «Quali cambiamenti nella gestione dei servizi comunali state effettuando?». E lei: «Il piano regolatore lo abbiamo approvato già lo scorso manblu la maggior parte dei lavori pubblici - per decine e decine di milioni di euro, ndr - sono stati appaltati e molti già conclusi. Rimangono alcune iniziative

da completare entro questo secondo mandato. Davvero non comprendo cosa possa aver spinto qualcuno ad un attentato dinamitardo contro il Comune. Anche per i servizi, ormai, sono stati o saranno avviati su di un binario comprensoriale, di conseguenza, ancora una volta, non riesco a comprendere quali possano essere le mire dell'attentatore». È possibile che con decine di milioni di euro di appalti e tante procedure avviate non sia arrivato all'orecchio della prima cittadina che potesse incutere timore? «Ho chiesto a tutti i componenti dell'amministrazione se avessero avvertito o intuito qualche strano atteggiamento - afferma - ma nessuno di noi in questi anni ha mai sentito di nulla».

La sindaca non nega, comunque, di avere timore per quanto accaduto ieri notte. È pur vero, però, che c'è un clima di tensione in paese, alimentato da alcuni profili social che spargono false notizie con attacchi pressoché giornalieri, contro la sindaca, in molti casi con accuse risibili: ma fino ad arrivare a una bomba non ci crede nessuno.

(s.d.n.)

riproduzione riservata



La sindaca Paola Lanzara

Otto anni di intimidazioni Amministratori nel mirino

Dal 2017 una scia di incendi ed esplosioni per assessori, “vice” e imprese E nel 2023 un ordigno anche per il sindaco della vicina Roccapiemonte

CASTEL SAN GIORGIO » L'ATTENTATO

CASTEL SAN GIORGIO

In meno di otto anni ben sei attentati contro amministratori ed edifici pubblici a Castel San Giorgio. A questi vanno aggiunti gli incendi in aziende private (da quelle di trasporti alle ditte conserviere e meccaniche, all'edilizia), per non contare la bomba ad uno studio di un imprenditore. Una comunità viva, con un tessuto industriale e commerciale strutturato. L'amministrazione comunale dal 2017 ha bandito lavori pubblici per circa una cinquantina di milioni di euro; e altre opere sono in corso di realizzazione o in via di progettazione da parte di diversi enti. Eppure in una comunità come questa, da sette anni, la criminalità si fatta sentire a suon di bombe ed incendi.

Attentati contro amministratori ed edifici pubblici. Il primo episodio fu l'incendio dell'auto dell'assessore Giustina Galluzzo, il 26 gennaio 2018. La Galluzzo, oggi vice sindaco, aveva una delega alle Pari Opportunità e Politiche Giovanili. Il 15 maggio dello stesso anno, un vasto incendio doloso distrusse 13 mezzi del servizio di igienica urbana nel deposito comunale di via Nocelleto. Pochi mesi dopo, esattamente il 14 settembre dello stesso anno, altri quattro mezzi furono dati alle fiamme nella stessa rimessa comunale. Il deposito fu talmente danneggiato da doverlo abbattere e ricostruire con una spesa complessiva di 1,2 milioni. Il 22 dicembre 2022 una bomba deflagrò davanti al portone del palazzotto dove abita Giuseppe Alfano, già sindaco di Castel San Giorgio ed all'epoca vice della prima giunta Lanzara e attualmente consigliere comunale di maggioranza.

La Pasqua di terrore. L'8 aprile 2023, Sabato Santo, poco dopo l'1,30 di notte, un ordigno esplode in via Pietro Ferrentino, dinanzi al portone della palazzina in cui abita la sindaca di Castel San Giorgio. Portone divelto, vetri in frantumi, pavimenti danneggiati. Anche in quella occasione sarebbe stato visto uno scooter con due persone a bordo con il volto coperto dal casco lanciare la bomba. Allora si pensò a progetti di gestione esternalizzata del cimitero e del servizio di igiene pubblica, temi che fecero venire il sospetto come movente pure di un analogo attentato avvenuto il giorno prima della bomba a Paola Lanzara, quando

un ordigno esplose davanti al portone d'ingresso del palazzotto del sindaco di Roccapiemonte Carmine Pagano. La notte dell'attentato alcuni sentirono allontanarsi una moto da corso Mario Pagano, poco prima della deflagrazione. Il 14 giugno 2023, intorno alle 22.30, in via Conforti, di fronte alla villetta comunale ancora piena di persone, fu fatto esplodere un ordigno posizionato su di una finestra dello studio di un imprenditore edile: chi posizionò la bomba fece allontanare un gruppetto di ragazzi per evitare che si facessero male prima di accendere la miccia.

Le indagini archiviate. Per tutte queste vicende come per gli incendi ai privati, non è stato trovato alcun colpevole. «Ho fiducia nelle forze dell'ordine e nella magistratura, ma questa volta mi auguro che l'attentato non rimanga impunito», le parole della sindaca che suonano come un monito oltre che come una speranza. Ad ottobre scorso, le indagini sui due attentati ai sindaci di Roccapiemonte e Castel San Giorgio, sono state archiviate.

(s.d.n.)

riproduzione riservata



Paola Lanzara col collega sindaco di Roccapiemonte, Carmine Pagano



**La sindaca Lanzara con l'ex vicesindaco di Castel
San Giorgio, Giuseppe Alfano**

© la Citta di Salerno 2025

Powered by TECNAVIA

Martedì, 11.03.2025 Pag. .03

© la Citta di Salerno 2025

LE REAZIONI

SALERNO

Far sentire ancora con maggiore pressione la presenza dello Stato; intensificare le indagini per catturare i responsabili; ma soprattutto adottare misure idonee di protezione per gli amministratori pubblici in un'area, quella dell'Agro nocerino sarnese, a forte presenza criminale: sono questi i passaggi salienti dei numerosi attestati di solidarietà arrivati da politici, primi cittadini e sindacati a poche ore dalla bomba che ha distrutto l'ingresso del Comune di Castel San Giorgio. Una intimidazione che suona come una sfida allo Stato, alle Istituzioni.

Il caso in Commissione Antimafia.

Bipartisan la reazione dei parlamentari salernitani che siedono nella Commissione bicamerale antimafia: quanto accaduto nel centro dell'Agro dovrà essere accuratamente esaminato dall'organismo d'inchiesta. «Già oggi (ieri,

ndr) - dice il Senatore di Fratelli d'Italia, Antonio Iannone, Segretario della Commissione Antimafia - presenterò un'interrogazione parlamentare al Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, e informerò la Presidenza della Commissione Antimafia. La bomba esplosa al Comune nella notte è un gravissimo fatto che non va assolutamente sottovalutato, anche perché non è il primo che si verifica». E la senatrice Anna Bilotti (MS): «Ho sentito telefonicamente la prima cittadina Paola Lanzara e l'assessora Antonia Salvati. Sarò a Castel San Giorgio il 21 marzo prossimo, in occasione della giornata nazionale della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Nel frattempo farò un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno e, da componente della commissione Antimafia, aprirò la discussione in commissione per quanto successo». «Lo Stato non lascerà impuniti criminali responsabili di certi gesti vigliacchi, e certamente non si fa intimidire da simili fatti», spiega il senatore campano della Lega Gianluca Cantalamessa, capogruppo in commissione Antimafia

a Palazzo Madama e responsabile dipartimento Antimafia del partito. Per l'onorevole l'onorevole Pino Bicchielli, vicepresidente del gruppo Noi Moderati alla Camera dei deputati e membro della commissione antimafia, «di fronte a episodi simili, è fondamentale mettere da parte le bandiere di partito ed essere uniti per sostenere una comunità che ha vissuto momenti di paura», tesi ribadita anche dal collega coordinatore regionale di partito Gigi Casciello, che parla di «fatto inquietante. Capire se c'è un ricatto all'Amministrazione comunale.

La solidarietà di sindaci, partiti e parlamentari. Tanti i sindaci salernitani che hanno espresso vicinanza alla collega Paola Lanzara (Francesco Squillante, Sarno; Giovanni De Simone, Vietri sul Mare; Michele Strianese, San Valentino Torio; i consiglieri di minoranza di Nocera Superiore e Roccapiemonte; Nello De Prisco insieme all'intera amministrazione e consiglieri di Pagani; Paolo De Maio, Nocera Inferiore; Vincenzo Servalli, Cava de' Tirreni; Vincenzo Napoli, Salerno; Carmine Pagano, Roccapiemonte; Francesco Morra, Pellezzano); quindi l'intera amministrazione della Provincia, guidata da Giovanni Guzzo, i rappresentanti di Cgil e Uil (Antonio Apadula, Antonio Capezzuto e Patrizia Spinelli), la segreteria provinciale del Pd guidata da Enzo Luciano, i parlamentari Imma Vietri (Fdi), Piero De Luca (Pd), Attilio Pierro (Lega) e il sotto segretario al Mit Tullio Ferrante (Fi).

riproduzione riservata



La sede della Commissione Antimafia

Il prefetto ordina più controlli sul territorio

Ieri mattina il vertice con le forze dell'ordine. Il viceministro Cirielli: «Democrazia a rischio»

A SALERNO

SALERNO

La convocazione è arrivata praticamente all'alba di ieri: il prefetto Francesco Esposito, "a seguito del grave episodio" avvenuto a Castel San Giorgio, ha riunito d'urgenza il Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza pubblica. I massimi rappresentanti delle forze di polizia hanno così illustrato ad Esposito fino a quel momento raccolto dagli inquirenti.

"Il prefetto con i vertici delle forze di polizia - si legge in una nota arrivata dal Palazzo del Governo - sta seguendo con la massima attenzione la situazione ed ha immediatamente disposto l'intensificazione delle misure di vigilanza nell'ambito del controllo coordinato del territorio". Il prefetto, inoltre, ha espresso "condanna per l'episodio e massima vicinanza e solidarietà alla sindaca Paola Lanzara, all'Amministrazione comunale e alla comunità tutta di Castel San Giorgio».

Solidarietà e vicinanza alla sindaca di Castel San Giorgio, Paola Lanzara, ed all'intera comunità "per il gravissimo attentato presso la sede del Municipio" è stata espressa anche da Edmondo Cirielli, vice ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. «Gli atti di violenza nei luoghi delle istituzioni - ha aggiunto Cirielli - mettono a rischio la stessa democrazia partecipativa, perché finiscono per intimidire chi è tenuto a garantire la trasparenza e il rispetto delle leggi. Per questo anche nel caso di Castel San Giorgio, è fondamentale l'azione delle Forze dell'Ordine per individuare gli autori materiali e soprattutto il movente ».

«È ora di dire basta perché, ancora una volta, il silenzio della notte a Castel San Giorgio è stato squarciato dal boato di un ordigno», si legge invece in una nota del Coordinamento di Libera a Salerno Presidio di Castel San Giorgio "Marcello Torre".

«Ci troviamo di fronte ad un atto delinquenziale gravissimo e, purtroppo, non è il primo dello stesso genere che interessa il nostro comune - aggiungono da Libera Una serie di episodi di inaudita e inaccettabile violenza che, nell'ultimo caso, coinvolge la casa comunale, simbolo nel quale si riconoscono i cittadini ».

Una ferita inferta ad un'intera comunità «sulla quale crediamo sia importante fare piena luce sulla matrice per assicurare alla giustizia i responsabili e restituire serenità alla comunità».

(s.d.n.)

riproduzione riservata



Il prefetto Francesco Esposito

Data Center, il Mezzogiorno piace alle multinazionali

Incentivi e rinnovabili accelerano la spinta verso Sud per la realizzazione delle infrastrutture digitali: Campania e Puglia in pole position grazie alla Zes

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

I contatti con la Struttura di Missione di Palazzo Chigi vanno avanti. Una decina, molto riservati, per lo più multinazionali. Richieste di informazioni soprattutto, almeno in questa fase. Ma se c'è una cosa che i potenziali investitori in Data Center nel Mezzogiorno hanno subito metabolizzato è la certezza dei tempi per le necessarie autorizzazioni. Un mese o poco più per completare tutto l'iter procedurale, un'autentica sorpresa per chi aveva probabilmente messo nel conto lungaggini e problemi burocratici di ogni tipo. In realtà, il valore aggiunto della Zona economica speciale, entrata in vigore 14 mesi fa, sembra avere fatto breccia tra chi sta valutando la possibilità di ramificare anche al Sud la presenza di questi incubatori informatici capaci di gestire i dati digitalizzati di qualsiasi azienda e di interagire con l'Intelligenza artificiale. Campania e Puglia le regioni più attrattive, e non solo perché performanti sul piano economico: è la disponibilità di energia rinnovabile a far pendere la bilancia verso di loro, considerata l'enorme quantità di energia necessaria al funzionamento dei Data Center. Scelta obbligata, peraltro, se si considera che la Puglia in particolare è la prima regione italiana per produzione da eolico e fotovoltaico (oltre 35 GW), con una sessantina di impianti. Non è un caso che solo pochi giorni fa la giunta regionale pugliese abbia deciso di insediare un gruppo di lavoro per definire le linee guida in grado di accelerare l'insediamento di Data Center sul territorio, favorendo «l'insediamento di ecosistemi evoluti, focalizzati su Intelligenza artificiale e cloud computing, per potenziare lo sviluppo economico, attrarre investimenti e rafforzare l'ecosistema digitale», come si legge nella delibera. La Zes unica Sud, che dall'inizio del 2025 ha portato a oltre 530 le autorizzazioni concesse ad altrettanti investimenti, sembra anche da questo punto di vista lo strumento più congeniale. Il credito d'imposta, garantito anche nel 2025, gioca un ruolo importante ma è soprattutto la velocità del percorso amministrativo a fare la differenza. E a spingere verso Sud quella che secondo molti esperti può diventare una vera e propria opportunità per i nuovi investimenti, a ulteriore riprova dell'evidente dinamismo economico di questa parte del Paese.

LE STRUTTURE

Lo conferma il fatto che nel Mezzogiorno i Data Center non sono una novità in assoluto. Ci sono anche se non hanno una potenza paragonabile a quella dei Centri in funzione a Milano e in Lombardia, soprattutto, e sono sicuramente meno numerosi. Ma, ad esempio, in Campania se ne contano otto (secondo i dati dell'ultimo report di IDA (Italian Data Center Association), appena ricordati dal Sole 24Ore. E alcuni di essi, come il Data for Med di Caserta, in fase di sviluppo presso l'ex stabilimento metalmeccanico cittadino Grafitech, impegnano centinaia di milioni, con una capacità di calcolo prevista molto importante (22,5 Mw). Data Center operano in Sardegna, Sicilia, Calabria rafforzando l'ecosistema digitale e garantendo servizi cloud ad aziende e istituzioni locali. Ma ora che l'attenzione verso queste infrastrutture si è allargata anche alle grandi company dell'energia e che il Pnrr ha previsto risorse per favorire questa prospettiva, il Sud è diventato inevitabilmente centrale. Lo aveva ipotizzato solo pochi mesi fa il Governatore della Banca d'Italia, Panetta, indicandola come una delle opportunità più credibili per il futuro del Mezzogiorno, partendo proprio dalla disponibilità di energia da fonti rinnovabili. Adesso, insomma, si sta passando dall'idea ai fatti, puntando sulla Zes unica per dare un seguito concreto a piani e progetti.

LE PROSPETTIVE

«Il Sud Italia è destinato a svolgere un ruolo importante in questo cambiamento, con significativi piani di sviluppo di impianti rinnovabili. Ciò rappresenta un'opportunità unica per gli operatori dei Data center, che potrebbero prendere in considerazione la realizzazione di strutture iper-specializzate nell'area. Infatti, se da un lato è ancora la zona della Grande Milano a dominare attualmente il mercato italiano, il Sud fa intravedere

promettenti opportunità di crescita», dice un esperto del settore, Martin Horacek di BCS Italia. E aggiunge: «Sono quattro i fattori fondamentali a supporto di questa tesi: il Meridione è ricco di aree industriali dismesse disponibili. Città come Bari, Palermo e Catania sono, poi, ben collegate sia ai cavi marittimi che alla dorsale terrestre. Terzo aspetto da considerare, il previsto sviluppo di impianti rinnovabili. Il Mezzogiorno vanta, infine, eccellenti università tecniche in grado di sostenere la formazione e la crescita di talenti nel settore». Se dunque l'Italia si candida a diventare hub europeo dei Data Center, è dal Sud che deve passare. I numeri confortano l'obiettivo: l'ultima ricerca dell'Osservatorio Data center del Politecnico di Milano evidenzia che nel 2024 le nuove aperture nel nostro Paese hanno permesso ai Data center raggiungere una potenza energetica di 513 MW IT (considerando cioè, soltanto le sale dati delle infrastrutture), con un aumento del 17% rispetto al 2023. Inoltre, sempre secondo l'Osservatorio, il 2024 si può definire come l'anno della definitiva presa di coscienza sull'importanza delle infrastrutture data center per il Paese: 5 miliardi di euro sono già stati spesi nel biennio 2023-2024 per la costruzione, l'approntamento e il riempimento di server IT di nuove infrastrutture data center, e ulteriori 10,1 miliardi sono previsti per il biennio 2025-2026. Particolare non trascurabile: l'accelerazione dell'IA sta facendo emergere una tendenza di aumento della densità di potenza nelle singole infrastrutture, con richieste di "armadi rack" sempre più performanti. Non a caso, oggi sono i campus data center la principale via per la progettazione e la costruzione delle infrastrutture. Servono spazi adeguati, meglio se dismessi: e il Sud sotto questo profilo ne ha in abbondanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediterraneo, nuove rotte così Africa e Sud Europa scalzano i porti del Nord

Le grandi navi cargo categoria «megamax» verso il Marocco: Msc guida il modello di sviluppo con Gioia Tauro, Napoli e Salerno hub strategici



LO SCENARIO

Antonino Pane

Asia-Mediterraneo e Africa-Mediterraneo. Ecco le nuove rotte delle megamax, le navi capaci di caricare oltre 24mila contenitori. Questo significa che, grazie all'Intrashipment, anche i nostri porti, Napoli e Salerno, vedranno aumentare i loro traffici. Il Mediterraneo attira e attirano anche i traffici che l'Italia svilupperà con l'Africa grazie al nuovo approccio paritario che il nostro Paese propone ai Paesi del continente africano inquadrato nel Piano Mattei. La decisione di portare le megamax sulle rotte che entrano nel Mediterraneo è stata presa da Msc e, probabilmente, la compagnia dell'armatore Gianluigi Aponte, non sarà la sola. A rivelare le prossime intenzioni è stata la società di ricerca e analisi Alphaliner definendo quella di Msc una

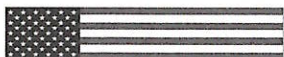
mossa a sorpresa. Secondo Alphaliner, Mediterranean Shipping Company ha deciso di spostare tutte le sue navi della classe megamax (quelle per intenderci da 19.200 a 24.300 Teu di capacità) dalla rotta Asia-Nord Europa, sul quale sono attualmente impiegate, alle rotte per il Mediterraneo. Msc schiererà invece sulla rotta fra Estremo Oriente e Nord Europa navi con una portata media di circa 14.700 Teu. Esattamente il contrario di quanto si è visto sul mercato fino ad oggi. Quali porti italiani saranno però concretamente interessati da questo upgrade deciso da Msc per il Sud Europa? Sicuramente l'hub di Gioia Tauro, che le navi da 24mila Teu le riceve e le lavora abitualmente. Attenzione verso il Mediterraneo e verso l'Africa. Secondo l'analista britannico Sea Intelligence Msc ha programmato l'impiego di navi da oltre 23.000 Teu sul suo servizio Asia-West Africa Africa Express. Finora, la nave più grande sul servizio era da 16.600 Teu, con una dimensione media delle navi sul servizio di 14.465 Teu. Queste nuove fasi aumenterebbero la capacità nominale del servizio del 50 per cento. Il primo inserimento avverrà spostando la Msc Diletta dal servizio Lion fra Asia e Nord Europa e rimpiazzandola con una nave da 15.500 Teu. «Da giugno 2022 sottolinea Sea Intelligence la dimensione media delle navi per l'Africa occidentale è aumentata del 50 per cento. E ora aumenterà molto di più». Secondo la società di ricerca e analisi sul trasporto marittimo gli indicatori economici per l'Africa possono fornire una spiegazione del perché.

LE STIME

«La popolazione dell'Africa - evidenzia l'analisi - ha raggiunto 1,5 miliardi nel 2024 e si prevede che crescerà fino a 2,5 miliardi entro il 2050. Ciò aumenterebbe la quota dell'Africa nella popolazione globale al 28%. Attualmente, il 30% degli 1,5 miliardi di persone si trova in Africa occidentale. Inoltre, negli ultimi 18 mesi, il 56% dei porti dell'Africa occidentale ha visto un trend di connettività crescente. Anche in termini economici, la crescita anno su anno nell'Africa subsahariana (l'unico aggregato africano per il quale il Fmi pubblica dati sulla crescita economica) sta eclissando quella del mondo e delle economie avanzate». Ma non solo Africa e Mediterraneo. Secondo Shipping Italy «la recente operazione di compravendita del controllo degli asset terminalistici (Cina e dintorni esclusi) del gruppo Ck Hutchison (43 terminal in 23 Paesi) da parte della cordata formata da Blackrock e Til farà di Msc, già primo armatore al mondo e azionista controllante della stessa Til, anche il primo terminal operator del pianeta». I dati riportati da Drewry dicono che l'attuale portafoglio di Msc, che comprende una quota del 70% in Terminal Investment Limited, la piena proprietà di Africa Global Logistics e vari terminal italiani tramite Marininvest, ha gestito oltre 70 milioni di teu nel 2023. L'accordo proposto a Til - sempre secondo Drewry consentirà a Msc di scavalcare altri importanti attori del comparto e di assicurarsi il primo posto nella classifica degli operatori di terminal globali stilata ogni anno proprio da Drewry. Tutto questo consentirà all'armatore napoletano, una rete veramente globale di terminal per container. Gli ostacoli sul dominio di Msc nel settore logistico potrebbero essere normativi. Sempre secondo Shipping Italy l'analisi di Drewry rivela che le principali aree che destano preoccupazioni di natura antitrust includono Panama, dove Til detiene già interessi significativi in competizione con quelli di Hutchison, Rotterdam, dove l'accordo potrebbe influenzare la concorrenza nell'Europa nord-occidentale; e la Spagna, dove entrambe le società mantengono una presenza significativa nei terminal container. Drewry fa notare che la partnership sfrutta una relazione di lunga data tra Msc e Global Infrastructure Partners, ora di proprietà di Blackrock. La quota iniziale del 35 per cento di Gip in Til, acquisita nel 2013 e attualmente al 20 per cento, si è dimostrata cruciale per l'espansione di Til. «Questo accordo sembra essere una vittoria importante per Msc, che si assicura capacità aggiuntiva in diversi mercati chiave - dice Eleanor Hadland, analista capo per porti e terminal di Drewry - Tuttavia, ci aspettiamo che i processi normativi si estendano per almeno un anno e prevediamo che le autorità per la concorrenza si interesseranno in modo particolare ai mercati dell'Europa nord-occidentale, della Spagna e di Panama».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI EQUILIBRI



Cosa prevede il piano Von der Leyen

1

Il punto cardine attorno a cui è costruito il piano ReArm Europe della Commissione è la clausola del Patto di Stabilità che apre alla possibilità per i Paesi membri di fare deficit per finanziare la difesa

2

Il pacchetto proposto prevede anche l'emissione di 150 miliardi di euro di debito comune come crediti agevolati ai Paesi che vorranno effettuare acquisti comuni di equipaggiamenti standardizzati

3

Per chi tra i Ventisette dovesse farne richiesta, il piano prevede che si possano dirottare in campo militare le risorse stanziare per la Coesione. Quelle di solito usate per avvantaggiare le aree più arretrate

Presentata proposta all'Ecofin. Il Tesoro teme che arrivi un'impennata del debito. Per recuperare forze i generali sperano nel ridimensionamento di "strade sicure"

Difesa Ue, il nodo fondi Giorgetti: 200 miliardi dalle imprese private

LA GIORNATA

MARGO BRESOLIN
FEDERICO CAPURSO
BRUXELLES-ROMA

Il piano "ReArm Europe" di Ursula von der Leyen sta provocando parecchia agitazione al ministero del Tesoro, dove crescono i timori per la tenuta dei conti pubblici di fronte a una possibile esplosione del debito, con i generali dell'esercito che hanno già iniziato a battere cassa. Anche per questo, ieri, il ministro Giancarlo Giorgetti è arrivato a Bruxelles per la due giorni di Eurogruppo ed Ecofin con una proposta che punta a mobilitare 200 miliardi di investimenti privati nel settore della Difesa attraverso un sistema di garanzie

Meloni non ha deciso se sabato parteciperà alla call con Starmer perché dubbia sul formato

pubbliche offerte dal bilancio Ue. È la prima tappa di una settimana densa di incontri internazionali che culminerà sabato nella call con il britannico Keir Starmer alla quale Giorgetti Meloni non ha ancora fatto sapere se parteciperà perché non ha chiaro quale sarà il formato.

L'idea - ribattezzata "European security and industrial innovation initiative" - è descritta a grandi linee in un documento di una pagina che l'esponente leghista ha illustrato durante la cena con i colleghi ministri delle Finanze. Sostanzialmente prevede di aprire una finestra dedicata alle spese militari all'interno del già esistente piano InvestEU e di dotarla di garanzie pubbliche per 16,7 miliardi di euro in modo da generare 200 miliardi di investimenti privati. Certamente l'iniziativa non può essere considerata come totalmente alternativa al maxi-piano targato von der Leyen, che punta a inniettare nel mercato della Difesa 800 miliardi di euro di fondi pubblici, allentando i vincoli del Patto di Stabilità ed emettendo bond co-

munitari per offrire agli Stati prestiti a tassi agevolati. Ma il testo prodotto dal Ministero del Tesoro fa esplicitamente riferimento alla necessità di "contenere l'emissione di nuovo debito pubblico", sia a livello nazionale che europeo.

L'Italia aveva sin qui richiesto a gran voce la necessità di scorporare le spese per la Difesa dal calcolo del deficit e aveva spinto per l'introduzione di un fondo finanziato attraverso l'emissione di debito comune. Ma ora che le richieste sono state accolte, al Tesoro è scattato l'allar-

me per i possibili effetti sui conti pubblici nazionali. Anche perché il nuovo strumento da 150 miliardi offrirà prestiti e non sovvenzioni a fondo perduto (come invece vorrebbe la Spagna). Si tratta quindi di risorse che l'Italia dovrà restituire e che dunque andranno a gonfiare il debito pubblico.

Di certo il piano di investimenti europeo ha risvegliato gli appetiti dei generali italiani, che ora iniziano a ragionare su una lista di priorità per le Forze Armate, con la speranza - dopo tanti anni - di non vederle ridi-

mentate fino all'osso dalla politica e dalle necessità di bilancio. Ai loro occhi, le carenze sono evidenti. Mancano vettori con cui trasportare mezzi pesanti e truppe: «Abbiamo le navi, ma è un mezzo che ha evidenti limiti, di tempo e geografici». Ricordano ancora quando «per fare un'esercitazione militare in Ungheria, quattro anni fa, l'Austria ci negò l'autorizzazione al passaggio dei nostri mezzi su rotaia: dovemmo ripiegare sul trasporto su gomma, che rese tutto enormemente complicato».

Anche dal punto di vista dell'organico si cercano nuove soluzioni. Nel nuovo Piano per la sicurezza nazionale, che dovrebbe approdare in Parlamento entro la fine dell'estate, si prevede la possibilità di reclutare tra le 30 e le 40 mila nuove unità nelle Forze Armate, in caso di disimpegno militare degli Stati Uniti in Italia. Scenarios che avrebbe costi altissimi. Meno oneroso sarebbe invece la revisione di un'operazione come "Strade sicure", che tiene impegnati più di 6300 soldati in tutta Italia. Sono anni che i generali

chiedono di diminuire questo sforzo, trovando sempre la porta della politica chiusa. Risposta negativa che però resterà tale per il 2025, d'altronde Strade sicure è stata confermata e rifinanziata nell'ultima legge di Bilancio, e anche alla luce del forte afflusso di turisti per il Giubileo nessuno ha intenzione di toccarla, ma per il prossimo anno c'è chi pensa che la questione possa tornare sul tavolo. Questione non facile, sulla quale si devono confrontare con la Difesa anche il Viminale e Palazzo Chigi, ma per la prima volta sembra che

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il viceministro degli Esteri Edmondo Cirielli, di Fratelli d'Italia, invita a osservare il mondo dal punto di vista americano: «Hanno tutto il diritto di chiedere una revisione dei patti con l'Europa e non si può rispondere con gli insulti. Vale per noi come per Zelensky». Vede «troppe tifoserie»: nel rapporto con Donald Trump e Elon Musk, così come nelle valutazioni sul ReArm Europe: «Invece dobbiamo restare uniti all'America e ancorati all'Europa, come giustamente dice Giorgetti Meloni».

Per Forza Italia il rischio è che a fare il tifo per Starlink sia Meloni e che l'amicizia con Musk possa condizionare le scelte del governo. «Meloni non si lascia mai condizionare da logiche di amicizia. Chi lo dice non la conosce. Prima di prendere una decisione sulle connessioni satellitari si giudicherà l'offerta che ci viene presentata dal punto di vista economico, tecnologico e di sicurezza. E dev'essere valutato anche un altro aspetto, quello diplomatico».

Cosa intende? «Per mantenere buoni rapporti e preservare un impegno americano in Italia, certi interessi si possono anche intrecciare».

Gli interessi di due governi si

possono intrecciare con quelli di un'azienda privata?

«È così ovunque. Ricordo che anni fa si ordinarono gli F35 americani e non gli Eurofighter perché gli Usa avevano un ruolo nella sicurezza italiana. Poi magari sceglieremo di rivolgerci alla francese Eutelsat e non a Starlink, perché più vantaggiosa. Quando si prendono scelte importanti sulla strategia della Difesa, si deve tenere conto di tutto».

Musk minaccia di spegnere Starlink in Ucraina, poi insulta il ministro degli Esteri polacco che voleva rivolgersi a un'altra azienda di satelliti. È un interlocutore credibile?

«La postura di questa nuova amministrazione Usa ci sorprende, ma dobbiamo trovare il modo di spegnere le polemiche. La Polonia è un Paese amico, con cui lavoriamo in stretta collaborazione e che

L'INTERVISTA

Edmondo Cirielli

“Stroppa? Un signor nessuno Giorgia non agisce per amicizie”

Il viceministro attacca l'uomo di Elon in Italia: “Personaggio in cerca di autore”



difenderemo fino alla morte. Ma andiamo oltre questi approcci un po' ruvidi. Badiamo alla sostanza».

A proposito di approcci ruvidi, il portavoce di Musk in Italia, Andrea Stroppa, ha minacciato Fdi mentre si discuteva il ddl Spazio alla Camera e poi deriso il ministro Adolfo Urso. Che ne pensa?

La difesa comune. Si a un esercito europeo ma con reparti che restino sotto il controllo dei governi nazionali

L'alleanza leghista. Non avrei insultato Macron, ma capisco la preoccupazione di Salvini per l'escalation militare

«Non ho mai sentito parlare di Stroppa da chi conta davvero in Italia. Siamo in democrazia e può dire quel che vuole, ma non è un personaggio politico che deve preoccuparci più di tanto. Credo, anzi, che sia un personaggio in cerca di autore. E per Musk è di gran lunga più importante curare un rapporto con Meloni che non con questo signore, che è del tutto marginale».

Intanto, l'Europa porta avanti il suo piano ReArm Europe.

«Dà la risposta giusta».

Le piace l'idea di una Difesa comune europea?

«Certo. Vorrei che l'Europa avesse una voce all'interno del suo bilancio dedicato alla Difesa, sollevando gli stati dall'indebitamento. Sarebbe un'occasione per creare un primo nucleo di esercito europeo, con reparti messi a disposizione di Bruxelles, ma che

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB 38.225 -0,95%	FTSE/ITALIA 44.446 -0,95%	SPREAD 112,93 +1,51%	BTP 10 ANNI 3,938% +0,22%	EURO-DOLLARO CAMBIO 1,0841 -0,08%	PETROLIO WTI/NEW YORK 65,89 -1,72%
--	---------------------------------	----------------------------	---------------------------------	--	---

Fallimento 5.0

Il governo cambia ancora gli incentivi per la transizione green e digitale. Con il Pnrr stanziati sei miliardi ma almeno tre verranno spostati per non rischiare di perdere i fondi. La dote verso i contratti di sviluppo. Confindustria spera nell'Ires premiale

IL CASO

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il pacchetto di incentivi di Transizione 5.0 doveva essere il principale sistema di aiuti alle imprese per affrontare la sfida tecnologica e green. Con la revisione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il governo Meloni aveva inserito il provvedimento nel Repower Eu per sostenere le aziende impegnate nel processo di trasformazione digitale ed energetica. Ma le misure sono state costruite male, tanto da non poter essere utilizzate dagli imprenditori, e adesso l'esecutivo deve cambiare strategia.

Transizione 5.0 può contare su una dote di 6,3 miliardi di euro da spendere entro il 30 giugno del prossimo anno, quando andrà a scadere il Pnrr. Il programma di incentivi, partito in ritardo a causa di una lunga trattativa tra il ministero di Adolfo Urso e la Commissione europea, ha trovato sul suo percorso diversi ostacoli burocratici e anche le modifiche inserite nell'ultima legge di bilancio per rendere il credito d'imposta più attrattivo non hanno raggiunto i risultati spe-

Troppi paletti ai bonus per le aziende chiesti solo 500 milioni su 6,3 miliardi

rati. Nei primi due mesi del 2025 le richieste per accedere al bonus sono aumentate, ma su oltre sei miliardi disponibili sono stati prenotati solo 500 milioni di euro. A questo punto, il tempo per impegnare tutte le risorse nel giro di un anno, prima della scadenza del Pnrr, non c'è, perciò il governo sta valutando di spostare parte dei fondi che rischiano di non essere spesi. L'ipotesi che circola negli uffici è quella di dimezzare lo stanziamento di Transizione 5.0, trasferendo tre miliardi su altri capitoli. L'occasione è rappresentata dalla prossima revisione del Pnrr. Gli imprenditori bresciani che hanno incontrato il ministro degli Affari europei Tommaso Foti nel fine settimana riferiscono che l'ex capogruppo di Fratelli d'Italia vorrebbe puntare sui contratti di sviluppo, che hanno avuto un buon successo. L'idea del contratto di sviluppo, introdotta nel

IL PIANO TRANSIZIONE 5.0

FINALITÀ

Trasformazione digitale ed energetica delle imprese italiane

COME FUNZIONA

Credito d'imposta per le imprese che fanno investimenti (1° gennaio 2024-31 dicembre 2025) in aziende del territorio dello Stato:

-  Progetti di innovazione con riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva **non inferiore al 3%**
-  In alternativa riduzione dei consumi energetici dei processi interessati dall'investimento **non inferiore al 5%**

ESEMPIO

Struttura produttiva e processo interessato

Struttura produttiva

Processo

Struttura produttiva

Processo

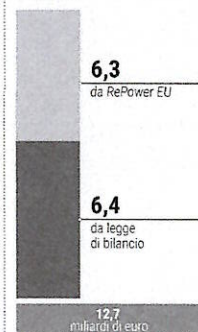
Struttura produttiva

Processo

	% riduzione consumi energetici
Struttura produttiva	3-6%
Processo	5-10%
Struttura produttiva	6-10%
Processo	10-15%
Struttura produttiva	oltre 10%
Processo	oltre 15%

Fonte: Mimit

RISORSE STANZIATE 2024-2025



GEA - WITHUB



Orsini (Confindustria)
Abbiamo proposto di usare le risorse oltre i due miliardi per finanziare l'Ires premiale

2008, consente agevolazioni ad hoc per programmi di investimento strategici ed innovativi di grandi dimensioni da realizzare nel tessuto produttivo. Lo stesso Foti conferma che Industria 5.0 ha incontrato difficoltà «a causa di vincoli rigidi che solo di recente sono stati in buona parte rimossi dopo una lunga trattativa a livello europeo».

Confindustria è in pressing sull'esecutivo per trasferire sul capitolo fiscale quattro dei sei miliardi di Transizione 5.0: «Abbiamo proposto di usare le risorse oltre i due miliardi per l'Ires premiale, che oggi ha una dotazione di 400 milioni», è il ragionamento fatto dal presidente Emanuele Orsini, d'accordo anche nel potenziare i contratti di sviluppo. L'Ires premiale è una norma varata dalla manovra di dicembre che consente una riduzione di quattro punti dell'imposta sulle società (dal 24 al 20%) destinata alle imprese che reinvestono gli utili in beni strumentali e nuove assunzioni. Tuttavia, pure in questo caso i paletti introdotti dall'esecutivo sono molto stringenti, tanto che la relazione tecnica della misurazione individua una platea di soli 18 mila beneficiari. L'idea di Orsini di trasferire quei fondi dal Pnrr all'Ires però al momento non trova riscontri tecnici, quindi la soluzione praticabile e più semplice resta quella del rafforzamento dei contratti di sviluppo, magari quelli che garantiscono zero emissioni, così da preservare il target del Repower.

Il piano Transizione 5.0 è nato come avanzamento di Transizione 4.0 che prevedeva gli investimenti in digitale, facendo rientrare tra i crediti d'imposta le spese per l'efficienza energetica. Anche Unimpresa spinge per un ricollocamento dei fondi: «Per consolidare il percorso di crescita e rafforzare la competitività dell'economia sarà essenziale una strategia chiara di politica industriale, orientata alla transizione energetica e digitale», sottolinea la confederazione nel report sulla crescita.

Durissime le critiche delle opposizioni. I parlamentari delle commissioni Bilancio e Finanze del Movimento 5 stelle parlano di «triste e vergognosa fine del piano per le imprese. Chissà che con l'atmosfera futurista che va tanto di moda, i tre miliardi da riprogrammare non se ne vadano in difesa». —

La media è di 398 euro, +12,6% dal 2021. La spesa complessiva cresce di 1,7 miliardi. Ampie differenze a livello provinciale. Napoli ha il premio medio più alto, pari a 600 euro

Rc auto, aumenta il costo delle polizze. La stangata sui neo patentati: +23,4%

IRINCARI

Avere un'auto in Italia è sempre più costoso anche a causa dell'aumento dei prezzi dell'assicurazione: i premi Rc auto, trainati dall'impennata dell'inflazione, sono aumentati in media del 12,6% tra gennaio 2021 e luglio 2024, toccando i 398 euro in media. Il costo delle polizze dunque torna a correre dopo un periodo di forte calo: secondo i dati pubblicati dall'Ivass infatti il premio medio si era ridotto tra il 2014 e il 2021 del 25,3% in termini nominali e del 29,7% in termini reali. Ma la crescita dei prezzi dei premi nell'ultimo triennio in Italia è stata comunque inferiore a quella registrata in Europa, con il 10,1% a fronte del 19,6% in più segnato nell'Ue a 27, con il nostro Paese piazzatosi al ventesimo posto. Il Codaccons fa i calcoli anche sugli aumenti verificatisi dopo il luglio 2024: i premi - spiega - sarebbero lievitati fino a toccare una media a novembre, ultimo dato disponibile, di

+14%
È la variazione percentuale media al Nord Italia per le polizze auto

416 euro ad autovettura, e un incremento di spesa complessiva rispetto al 2021 di 1,7 miliardi. Si confermano poi le ampie differenze a livello provinciale, con Napoli che detiene il premio medio più alto, pari a 600 euro, ed Enna che vanta quello più basso a 293 euro. La ricerca dell'Ivass si basa su di un campione rappresentativo di circa 3 milioni di contratti sottoscritti tra gennaio 2021 e luglio 2024. Nel 2023 e 2024 gli incrementi sono stati rispettivamente del 6,1% e del 5%. Gli aumenti sono stati eterogenei in funzione delle caratteristiche degli assicurati come età, provincia di residenza, classe di bonus-malus e in funzione della presenza o meno di garanzie accessorie. L'aumento è maggiore

per il Centro Italia (+15,5% seguito dal Nord (+14%). Mentre la variazione è minore al Sud (+11%), dove i premi erano però già in partenza più elevati. Secondo gli ultimi dati di novembre ci sono diverse province con una spesa per il premio Rc auto superiore a 500 euro (Firenze e Massa Carrara 507, Pistoia 518, Caserta 537 euro, Prato 586), mentre a Milano si spendono in media 404 euro e a Roma 487. Il premio medio degli assicurati in prima classe del bonus-malus, nel triennio 2021-2024, è cresciuto del 13%, mentre l'aumento risulta superiore per gli altri assicurati (+17,8%). Gli assicurati più giovani sono stati maggiormente penalizzati dai rincari, con un incremento di oltre il 20% per gli under-25 a fronte di un rincaro pari a circa la metà per gli over-60. I premi Rc auto, spiega l'Ivass, rispondono con un ritardo di circa 9 mesi rispetto all'andamento dell'indice dei prezzi al consumo. «Siamo di fronte a una stangata sulle tasche degli automobilisti - sottolinea il Codaccons - Rispetto al prezzo

della polizza nel 2021, pari a 364 euro, a novembre 2024 secondo l'ultimo dato Ivass disponibile, il costo medio dell'Rc auto è stato di 416 euro. C'è stato un incremento di ben 52 euro a polizza che, se rapportato al numero di autovetture assicurate in circolazione, equivale ad un aggravio di spesa da 1,7 miliardi di euro a carico degli italiani sul

Per Federcarrozzieri gli incrementi non sono commisurati a quelli degli interventi

2021. Con un aggravio particolare per gli under 25: i neo-patentati hanno subito un aumento medio delle polizze del 23,4% a fronte di un incremento del +12,1% per gli over-60. Federcarrozzieri punta il dito sulle «criticità» del settore assicurativo sottolineando come «i prezzi delle polizze salgano a ritmo più sostenuto rispetto ai costi dei pezzi di ricambio per le auto e delle riparazioni». R.E. —

© PERIODICI L'ESPRESSO

L'ESPRESSO 11 MARZO 2025



● Giancarlo Giorgetti, 58 anni, ministro dell'Economia nel governo Meloni, è stato ministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi

Il ministro per le modifiche allo schema von der Leyen Dombrovskis: "Nel Mes ci sono margini per nuovi prestiti"

di GIUSEPPE COLOMBO
e LORENZO DE CICCO
ROMA

Al tavolo dei ministri europei delle Finanze è Giancarlo Giorgetti a presentare il piano "anti debito". Preparato per ri-

spondere al piano di riarmo votato all'unanimità dall'ultimo Consiglio dell'Ue. Ma insostenibile per i conti pubblici di Roma. Quando al Justus Lipsius di Bruxelles si apre la cena che segue la riunione dell'Eurogruppo, è il titolare del Tesoro italiano a spiegare perché l'architettura finanziaria della strategia deve cambiare. Il titolo della proposta è già indicativo: «Iniziativa europea per la difesa, la sicurezza e l'innovazione industriale». Un perimetro più ampio del Rearm-Eu di Ursula von der Leyen. Ma è quando passa a illustrare il meccanismo che Giorgetti svela il cambio di passo auspicato: una garanzia pubblica da 16,7 miliardi

COMMISSARIO



Valdis Dombrovskis
Politico lettone, 53 anni, è commissario europeo per l'economia e la produttività

per mobilitare fino a 200 miliardi di investimenti privati in 3-5 anni. Un effetto leva importante, con un moltiplicatore pari a 12 volte.

I calcoli li hanno fatti i tecnici del Mef: lo schema ricalca quello di InvestEU, il programma di rilancio degli investimenti che oggi coinvolge la Bei e Cdp. Soprattutto è uno schema sostenibile perché poggia sul bilancio dell'Ue e non sui conti nazionali, come prevede invece Rearm-Eu.

In un documento del governo, che *Repubblica* ha avuto modo di visionare, si sottolinea soprattutto come un nuovo debito, nazionale o europeo che sia, vada in ogni caso ripagato. Una considerazione – si legge – particolarmente rilevante per l'Italia che è impegnata a ridurre il suo "rosso". Il sistema delle garanzie è calibrato su tre fasce: la prima è sostenuta dagli Stati membri per assorbire il rischio iniziale, mentre gli step successivi fanno riferimento al bilancio dell'Ue e a una "tranche senior" che fornirebbe il massimo della fiducia del mercato.

La proposta di Giorgetti finirà anche sul tavolo dell'Ecofin in programma oggi. Dovrà confrontarsi con il piano von der Leyen, ieri difeso dal commissario all'Economia, Valdis Dombrovskis. Con una postilla che rischia di essere poco gradita a Roma: «Non dovremmo dimenticare la capacità di prestito del Mes, potrebbe essere utilizzata anche qui».

Aspettando l'Ecofin, a Palazzo Chigi guardano a Strasburgo, dove mercoledì gli europarlamentari voteranno la risoluzione sulla difesa

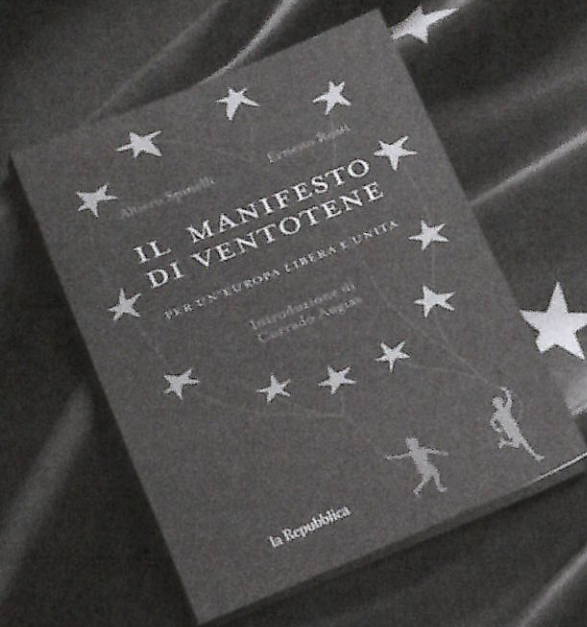
Meloni incerta sulla partecipazione alla videocall convocata da Starmer sull'Ucraina

europea. La delegazione di Fdi, guidata da Carlo Fidanza, è riuscita inserire un passaggio nel testo – concertato con Ppe e socialisti – che richiama proprio InvestEU. Il voto al Parlamento Ue si inserisce in una settimana densa di vertici. Sabato il primo ministro britannico Keir Starmer ha convocato una call dei leader "volenterosi", per creare una forza a difesa della pace. La premier Meloni non ha ancora confermato la presenza. «Quando arriverà l'invito formale, con chiarezza sul formato, si valuterà», filtra da fonti a lei vicine. Più volte la presidente del consiglio si è lamentata su questi formati ristretti. Mentre continua a lavorare per un vertice Ue-Usa, tanto che, secondo fonti governative non confermate da Chigi, ci sarebbero stati altri contatti con la Casa bianca.

Oggi il generale Luciano Portolano intanto sarà a Parigi per il summit dei capi di stato maggiore convocato da Macron, per discutere di peacekeeping. Circola l'idea di spedire in Ucraina, a pace raggiunta, non solo truppe Ue, coinvolgendo attori come Turchia e India. Un formato su cui l'Italia potrebbe aprire. Anche di questo discuterà domani, in un'altra riunione a Parigi, il ministro della Difesa, Guido Crosetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prima idea di *Europa*. In regalo con Repubblica.



"Il Manifesto di Ventotene". Le origini di una grande idea.
Introduzione di Corrado Augias.

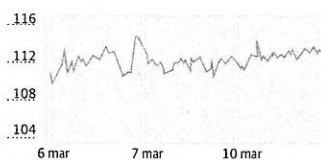
Repubblica ti regala il testo visionario da cui è nato il pensiero di un'Europa unita. Scritto dal confino fascista nel 1941 da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi, "Il Manifesto di Ventotene" rappresenta ancora oggi l'idea ispiratrice di un progetto comunitario di pace, solidarietà e democrazia. Un'occasione imperdibile per conoscerne meglio le radici più profonde e affrontare con maggiore consapevolezza gli interrogativi attuali e le sfide del futuro.

IN OMAGGIO

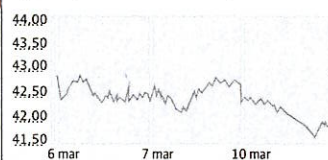
SABATO 15 MARZO SOLO CON

la Repubblica

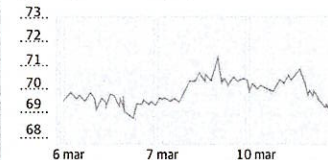
↑ SPREAD BTP/BUND
+1,51% 112,93



↓ DOW JONES
-2,08% 41.912,35



↓ BRENT
-1,64% 69,2\$



↓ FTSE MIB
38.225,82 -0,95%

↓ FTSE ALL SHARE
40.446,84 -0,95%

↑ EURO/DOLLARO
1,0836\$ +0,02%

IL PUNTO

di DIEGO LONGHIN

Eni-Versalis firmato il piano che divide

Chimica, si volta pagina. Almeno stando al piano che ieri sera è stato firmato da tutti i sindacati, tranne la Cgil, per la riconversione delle fabbriche che fanno parte di Versalis, la società petrolchimica di Eni. Dubbi da parte anche delle Regioni Emilia Romagna e Puglia. Aspetto che potrebbe complicare l'iter per le trasformazioni degli impianti. Per il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, si tratta di «una tappa fondamentale per il futuro sostenibile della chimica in Italia». Una firma che arriva dopo mesi di confronto e proteste da parte dei sindacati, preoccupati da quella che è stata rappresentata come una dismissione di un settore strategico che, tra diretti e indiretti, occupa più di 20 mila persone. Il piano prevede «la ristrutturazione della chimica di base, con la fermata degli impianti di cracking - dicono dal ministero - e lo sviluppo delle nuove piattaforme sostenibili della chimica circolare, bio e specializzata». Due gli impianti che chiuderanno, Ragusa e Brindisi. Gli effetti si sentiranno sul quadrilatero dei siti di Porto Marghera, Mantova, Ravenna e Ferrara. In Puglia sorgerà una gigafactory sviluppata in collaborazione con Seri Industrial. Cinque anni per realizzare il piano, 2 miliardi di investimenti e occupazione mantenuta secondo Versalis. Se per Nora Garofalo della Femca-Cisl il piano salvaguarda «l'intensità industriale e occupazionale», per Pino Gesmundo della Cgil è tutto da verificare: «Non ci sono garanzie, si smantella la chimica di base».

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Gli effetti delle politiche di Trump, e l'ipotesi che inchiodino l'economia americana, spaventano Wall Street. Ma la vera domanda, un auspicio per il resto del mondo, è: Wall Street spaventerà Trump?

Ieri i mercati americani hanno chiuso una giornata di pesanti perdite, estendendo una striscia negativa che dura ormai da tre settimane. L'S&P 500 ha lasciato sul campo il 2,7%, l'indice tecnologico Nasdaq il 4%, bruciano mille miliardi di capitalizzazione. Tra i titoli più venduti, in una generale fuga dal rischio e verso il rifugio dei titoli del Tesoro, ci sono proprio le Magnifiche 7 della tecnologia, dominatrici dei listini negli ultimi anni sull'onda della IA-mania. Tesla, la peggiore, lascia sul campo il 15,43%, nel lunedì nero in cui Elon Musk registra un crollo di vendite in Cina, subisce un attacco hacker a X e inizia a misurare i costi della sua discesa in campo MAGA.

Il pessimismo è figlio dell'incertezza assoluta che circonda le decisioni di Trump. I dazi da un lato e la motosega di Musk sui dipendenti del governo federale dall'altro minacciano di rallentare la crescita americana, come suggerisce una sfil-

IL LUNEDÌ NERO DELLE BORSE

Nasdaq	-4,00%
Dow Jones	-2,08%
S&P500	-2,7%
Francoforte	-1,71%
Milano	-0,95%
Londra	-0,93%
Parigi	-0,90%
Hong Kong	-1,85%
Tokyo	+0,38%

za di dati negativi su fiducia e nuovi posti di lavoro. L'indice di previsione della Fed di Atlanta, per quanto un singolo mese possa ingannare, è addirittura precipitato in contrazione. Gli economisti di JPMorgan hanno alzato il rischio di recessione per quest'anno al 40%, quelli di Goldman al 20%. E a specifica domanda, Trump non ha negato («detesto prevedere queste cose»), parlando di «periodo di transizione» durante il quale «potrebbe esserci qualche turbolenza».

Si è sempre detto che il presiden-

I mercati pagano
l'incertezza provocata
dalle politiche del tycoon
e la guerra delle tariffe

te è sensibile alla voce di Wall Street. E anche su Main Street gli elettori non vedono la promessa età dell'oro, bensì il ritorno dello spettro inflazione. Le parole del presidente però indicano che è disposto ad accettare nel breve alcuni danni collaterali, per portare avanti la sua strategia di protezionismo commerciale e Stato minimo. Da qui il nuovo tonfo dei mercati, che ha trascinato al ribasso - ma ancora una volta, meno - anche i listini europei: Franco-

forte, maglia nera, ha perso l'1,7%, Milano lo 0,95%.

Visto dall'Europa e dal resto del mondo, in realtà, il violento sbandamento della locomotiva americana accende una speranza. Che la pressione continui a salire fino a un livello intollerabile anche per Trump, arginando la sua escalation tariffaria e togliendogli armi nel negoziato all'ultimo dazio. Pensare di arginarlo dall'esterno appare molto più difficile. Domani dovrebbero scattare le tariffe al 12% su acciaio e alluminio, antipasto di quelle «reciproche» che colpiranno l'Europa e gli altri partner ad inizio aprile. Ma il Commissario Ue al Commercio Maroš Šefčovič ha detto ieri che «l'amministrazione Usa non sembra impegnarsi per un accordo», cioè che un negoziato non è neppure iniziato.

Ieri è arrivata negli Stati Uniti una delegazione tecnica del nostro ministero degli Esteri, guidata dall'ambasciatore Alfredo Conte, che per due giorni avrà incontri con funzionari della Casa Bianca, dell'amministrazione e del Congresso. Il viaggio è «in raccordo» con il gabinetto di Šefčovič, dice la Farnesina, attenta a non presentarla come una fuga in avanti. Non è un mistero che il nostro governo aspiri a fare da ponte tra Usa ed Europa. Prima ancora però bisogna capire qualcosa delle reali intenzioni della Casa Bianca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi sulla soia e l'invito a Donald: la strategia di Xi

dal nostro corrispondente
GIANLUCA MODELO
PECHINO

Dalla soia alla carne di maiale, dal mais al pollame. Sono entrati in vigore i dazi tra il 10% e il 15% su alcuni prodotti agricoli statunitensi: una decisione che Pechino aveva preso il 4 marzo, subito dopo gli ulteriori dazi del 10% imposti da Washington sulle merci cinesi (che porta il totale al 20%). Gli analisti ritengono che la reazione cinese miri alla base elettorale di Trump, rimanendo sufficientemente moderata da lasciare spazio a negoziati per un accordo ed evitare una nuova guerra commerciale fuori controllo.

Un accordo di cui si potrebbero costruire le basi già il mese prossimo. Secondo fonti del *South China Morning Post*, infatti, un incontro tra il presidente statunitense e Xi Jinping potrebbe avvenire già ad aprile: in Cina. «Non è chiaro a che punto siano arrivate le discussioni su un eventuale viaggio», scrive il quotidiano di Hong Kong, ma «en-

IL PRESIDENTE

71 anni
Xi Jinping
starebbe
organizzando un
vertice a Pechino
per aprile



trambi i Paesi stanno lavorando per organizzare un vertice ad aprile». Una delle fonti ha spiegato che «Trump aveva espresso la speranza che Xi visitasse la sua tenuta di Mar-a-Lago in Florida, ma Pechino invece voleva un incontro più formale, negli Usa o in Cina». Le discussioni iniziali avrebbero riguardato quest'ultima opzione. Fu Trump - che si è vantato del suo «ottimo rapporto personale» con Xi - a dire varie volte nei mesi scorsi che avrebbe voluto visitare la Cina nei primi cento giorni del suo mandato.

Nell'ultimo mese le tensioni sono cresciute: con Trump che ha raddoppiato le tariffe e con Pechino che ha finora risposto con contro-dazi in maniera più contenuta, nella spe-

ranza di arrivare a un accordo. Nello specifico, gli ultimi dazi fatti scattare dai cinesi sono del 15% su pollame, grano, mais e cotone statunitensi e del 10% su soia, sorgo, carne di maiale, manzo, prodotti ittici, frutta, verdura e latticini. Pechino ha anche aggiunto 10 aziende all'elenco delle «entità inaffidabili» e 15 alla lista di controllo delle esportazioni.

Pechino vuole il dialogo, ma la frustrazione è chiara. Giovedì scorso il ministro del Commercio Wang Wentao aveva dichiarato che la Cina «latterà fino alla fine» se gli Usa continueranno sulla strada sbagliata dei dazi, rivelando tuttavia di aver inviato una lettera al suo omologo statunitense per risolvere le questioni attraverso il dialogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanas

Direzione Generale

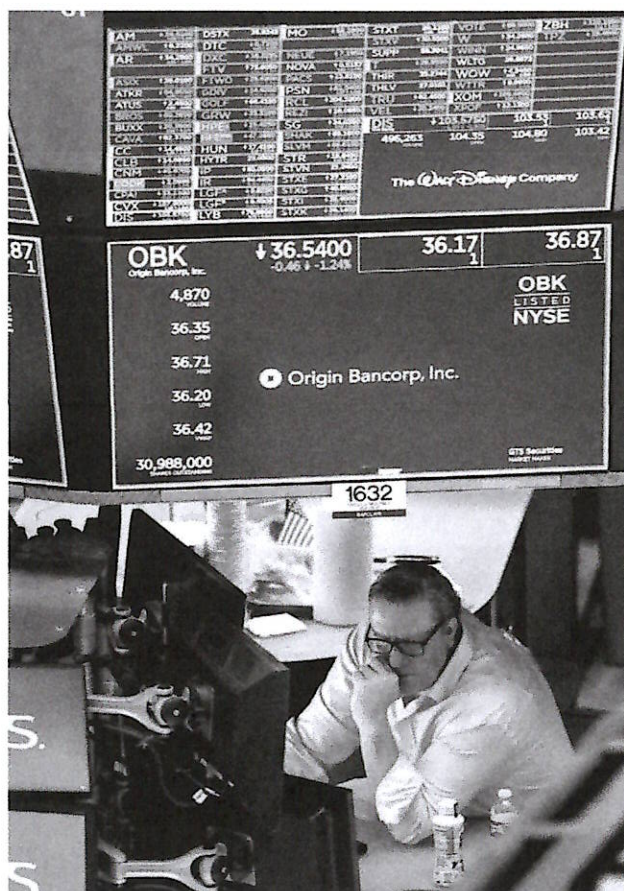
ESITO DI GARA

Anas S.p.A. informa che è stata aggiudicata la procedura di gara aperta C2 48-23 S.S. 182 "Trasversale delle Serre" Lavori di costruzione del Tronco 5° Lotto 4° e Lotto 5° dallo svincolo di Gagliato allo Svincolo di Soverato. CUP: F81B23000330001 CIG: A01D6C8113 Importo € 117.333.898,14 di cui € 3.775.630,16 per oneri relativi alla sicurezza. Il testo integrale dell'esito, inviato alla GIUE il 06/03/2025 e pubblicato sulla GURI n. 28 del 10/03/2025, è disponibile sul sito <http://www.stradeanas.it>.

IL DIRETTORE APPALTI E ACQUISTI
Nicola Rubino

www.stradeanas.it

Pronto Anas 800 841148



L'INTERVISTA

ROMA

Gros "Se scoppia la bolla tecnologica sarà recessione"

«C'è un rallentamento dell'economia americana, ma non vedo una recessione», dice l'economista Daniel Gros, direttore dell'Institute for European policymaking all'Università Bocconi. «A meno che non esploda la bolla tecnologica».

Conta più quella dei dazi o del taglio dei dipendenti pubblici orchestrato da Musk?

«A breve i dazi creano incertezza per gli investimenti della manifattura, ma non sono così importanti perché negli Stati Uniti quel settore pesa poco. La paura dei licenziamenti potrebbe invece influire sui consumi, ma al momento quelli effettivi sono pochi. Potrebbero al limite mettere sotto pressione i politici repubblicani al Congresso».

E invece la bolla tecnologica?
«È un settore che ha grandissimo peso nell'economia americana e sta generando investimenti davvero massicci. Se questa manciata di aziende decidono che il ritorno non è adeguato una recessione diventa possibile».

La fine della luna di miele con

Wall Street può spingere Trump a rivedere le sue politiche tariffarie?

«Ho appena visto uno studio che mostra che durante il suo primo mandato l'andamento di Wall Street non ha influenzato le decisioni sui dazi. Lui stesso ha detto che sono necessari, anche se provocassero un rallentamento».

I dazi potrebbero anche far aumentare l'inflazione, uno dei fattori che hanno portato tanti elettori a votare Trump.



Durante il primo mandato, l'andamento borsistico non ha influenzato le decisioni sulle tariffe doganali. Ma i cali dell'economia aprono spazi per l'Europa

«Non credo influiranno moltissimo, magari si arresterà la caduta dei prezzi e i tassi resteranno più alti, ma non mi aspetto una fiammata».

Il rallentamento dell'economia americana apre qualche spazio negoziale in più per l'Europa?

«Sì. I dazi restano in parte uno strumento negoziale, qualcosa arriverà ma poi si apriranno delle trattative, intrecciate con altri temi come l'Ucraina. Certo con Trump non si può mai sapere come finirà, l'incertezza sarà con noi a lungo».

Basterà l'incertezza a mandare l'Europa in recessione?

«No, perché se è vero che gli Stati Uniti sono importanti, l'export verso quel mercato vale solo una frazione del nostro Pil».

Il futuro dell'Europa ruota attorno alla svolta tedesca su difesa e debito. Quanto è sostanziale?

«Quella sulla difesa lo è, e rappresenta un'opportunità per l'Europa. Quella sul debito invece è molto legata ad equilibri politici interni, che non sono ancora definiti».

— F. SANT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.hoteltermemerano.it

Scuola e impresa alleate per formare profili tecnici

Cristina Casadei Claudio Tucci

Con una difficoltà a reperire i talenti, che ormai interessa un'assunzione su due, con punte del 60-70% per quanto riguarda le competenze Stem, abbandoni a "doppia cifra" e oltre 1,5 milioni di Neet nella fascia 15-29 anni, un solido asse tra scuola e imprese è una necessità non più rinviabile. Per questo, ha spiegato il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, «è nata la nuova filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2 (a settembre inizieranno percorsi quadriennali oltre 9mila studenti, *ndr*) con una forte valorizzazione degli Its Academy, che hanno un tasso placement del 90 per cento. Adesso bisogna rafforzare l'orientamento e far capire a genitori e studenti come la nuova filiera tecnica, che prevede anche un potenziamento dell'italiano, della matematica, dell'inglese, oltre che delle discipline Stem, è una formazione di serie A».

L'occasione per rinsaldare l'alleanza tra istruzione e mondo imprenditoriale c'è stata ieri in una serie di incontri che il ministro Valditara ha svolto in Lombardia, parlando poi presso il Kilometro Rosso, negli spazi Brembo, a Bergamo, in occasione dell'evento «Connecting to the future».

Il titolare dell'Istruzione ha iniziato la giornata visitando la Fondazione Dalmine, istituita da Tenaris (Gruppo Techint); un incontro per presentare le attività educative proposte dalla Fondazione, che ogni anno ospita oltre 25mila studenti, offrendo gratuitamente 100 laboratori didattici; e l'ha conclusa con un faccia a faccia con i vertici di Federchimica. A interloquire con Valditara, tra gli altri, Gewiss, Sanpellegrino, Sacbo, Uniaque, Tesmec, Iematech, Sorint.lab, oltre a Confindustria, Ance, Coldiretti, Confcommercio, Confagricoltura sia di Bergamo sia di Brescia.

«Investire nella formazione tecnica è fondamentale per il nostro sistema manifatturiero, caratterizzato da un bassissimo tasso di disoccupazione e da crescenti difficoltà nel reperire figure professionali qualificate, in un contesto di continuo calo demografico – ha sottolineato Giovanna Ricuperati, presidente di Confindustria Bergamo –. Per questo motivo, diventa prioritario adottare modelli di internazionalizzazione efficaci che permettano di valorizzare gli Its. In questa direzione, stiamo già lavorando con il progetto Etiopia, che ha portato sul nostro territorio oltre 70 giovani, supportati da iniziative di rafforzamento della formazione terziaria, tra Its e Università».

A riscontrare difficoltà di reperimento delle persone è anche la chimica, che occupa oltre 113mila addetti. Nel settore oltre un terzo delle nuove assunzioni previste è di difficile reperimento, secondo quanto emerso ieri nel corso dell'incontro tra il

ministro Valditara e i componenti del consiglio generale di Federchimica. Come ha dichiarato il presidente Francesco Buzzella, «per l'industria chimica la scuola è una vera priorità, perché siamo un'industria basata sulla scienza. Chi studia chimica ha accesso a percorsi professionali qualificati, con livelli di scolarizzazione molto più alti della media industriale: nelle nostre imprese i laureati sono percentualmente il doppio. Inoltre, il 96% dei collaboratori in questo ambito ha un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e oltre il 30% degli addetti è coinvolto annualmente in un corso di formazione». Tra il 2015 e il 2023 il settore ha generato oltre 8mila nuovi posti di lavoro. Tuttavia, come detto, vi è un tema di difficoltà di reperimento che riguarda non solo figure con un'alta specializzazione, ma anche figure tecnico operative. «Abbiamo un'urgenza di vocazioni – ha aggiunto Aram Manoukian, Vicepresidente di Federchimica con delega all'Education – e nella formazione chimica permane un significativo divario tra domanda e offerta di “periti”. Anche il numero dei diplomati Its Academy non riesce a soddisfare completamente il fabbisogno delle nostre imprese. Con le scuole medie abbiamo fatto molto per orientare verso gli Istituti tecnici, ma ancora troppo spesso scompaiono le classi ad indirizzo chimico e materiali, mentre si moltiplicano quelle in ambito ambientale e sanitario, di cui abbiamo certamente bisogno, ma non con un rapporto così squilibrato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

«Urgenti riforma dei porti e piano per la logistica»

Marco Morino

Riforma dei porti e piano nazionale della logistica. E poi il potenziamento degli incentivi al trasporto intermodale: il sea modal shift (mare) e il ferrobonus (ferrovia). Sono le priorità che Guido Grimaldi, presidente di Alis (Associazione logistica dell'intermodalità sostenibile), indicherà oggi nella giornata di apertura di Let Expo 2025, la fiera di riferimento per i trasporti e la logistica sostenibile in programma, a Verona, fino a venerdì 14 marzo. Nel corso della rassegna, interverranno i due vicepresidenti del Consiglio, Antonio Tajani (oggi) e Matteo Salvini (domani), più una folta schiera di ministri.

Grimaldi anticipa al Sole 24 Ore i passaggi salienti della relazione che svolgerà oggi a Verona. Dice il presidente di Alis: «Let Expo è l'occasione per analizzare uno scenario globale in continua evoluzione, segnato dai due conflitti ancora in corso e dalle tensioni legate allo scontro sui dazi che stanno incidendo sulla stabilità dei mercati, con effetti a catena su numerose filiere come l'automotive, il farmaceutico e l'agroalimentare».

I dazi, in particolare, «rappresentano una misura che spaventa molto il nostro settore e le imprese in quanto rischia di aumentare o far nascere politiche protezionistiche che vanno assolutamente contro e a danno della concezione del libero scambio. Ci auguriamo - continua il numero uno di Alis - che il presidente americano riveda al più presto le misure imposte di recente che, come avvenuto, sono state emulate da altri Paesi come la Cina. Un esempio di quanto crediamo fermamente nel libero scambio è rappresentato dal Gruppo Grimaldi, che da pochi mesi ha inaugurato un nuovo servizio marittimo dall'Italia verso la Turchia, recentemente potenziato con l'impiego di una terza nave. Ciò a conferma di quanto gli scambi siano fondamentali a livello mondiale ed euro-mediterraneo».

Nell'ultima assemblea Alis, a dicembre, anche il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, aveva sottolineato l'importanza del popolo del trasporto merci e della logistica: senza il prezioso lavoro di marittimi, autisti di mezzi pesanti, macchinisti e di tutti gli operatori della logistica, il tessuto produttivo si bloccherebbe e i cittadini e le imprese non avrebbero a disposizione i beni di cui hanno bisogno. Osserva Grimaldi: «I 2.350 soci di Alis, con i 350mila lavoratori rappresentati e gli oltre 95 miliardi di euro di fatturato aggregato, sono un elemento di eccellenza, costituendo il motore vero di innovazione e crescita». Questo settore vale circa il 10% del Pil nazionale.

Ora però, avverte Grimaldi, l'Italia deve fare un salto in avanti su due fronti: produttività dell'industria e infrastrutture. «Su quest'ultimo punto – segnala il presidente di Alis – il ministero delle Infrastrutture sta finanziando 112 opere prioritarie per un valore degli investimenti di quasi 132 miliardi e, oltre a questi importanti progetti, auspichiamo che si acceleri: sulla riforma dei porti per garantire competitività e attrattività dei nostri scali; sull'implementazione del piano nazionale della logistica, che mira a sostenere la digitalizzazione e l'integrazione efficiente di porti e interporti».

Un'altra sfida cruciale è lo sviluppo dell'intermodalità, per rendere più sostenibile il trasporto delle merci e limitare il peso, oggi dominante, della modalità tutto strada. Sostiene Grimaldi: «Con 100 milioni annui per il sea modal shift e il ferrobonus, l'impatto sul bilancio dello Stato sarebbe solo dello 0,01%, ma le emissioni di CO2 diminuirebbero fino a 8,2 milioni di tonnellate, il doppio di oggi, con grandi benefici per la salute di tutti». L'aumento degli incentivi servirebbe anche a compensare le perdite subite dalle imprese per sistemi di tassazione come la direttiva Ue sugli Ets e il Regolamento Fuel Eu Maritime, applicati al trasporto marittimo. «Misure anacronistiche, che danneggiano i consumatori finali e creano distorsioni della concorrenza mondiale» conclude Grimaldi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo made in Italy: 600 milioni alle imprese, 300 milioni sugli immobili

C.Fo.

ROMA

Seicento milioni per gli investimenti nelle imprese e 300 milioni per gli investimenti negli asset immobiliari. È la suddivisione della dotazione finanziaria del Fondo nazionale per il made in Italy, come emerge dalla versione definitiva del decreto attuativo firmato dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, e dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

La dotazione, originariamente fissata in 1 miliardo in due anni con la legge per il made in Italy (206/2023), è stata ridefinita in 900 milioni totali nel decreto milleproroghe che ha tagliato 100 milioni per destinarli al prestito ponte per la continuità dell'ex Ilva.

Il Fondo agirà su due aree di investimento prioritarie. La prima comprende l'estrazione, lavorazione, trasformazione, approvvigionamento, riciclo, riuso e distribuzione delle materie prime critiche. In sintesi, progetti per riattivare vecchie miniere, aprirne di nuove o creare almeno una filiera di lavorazione delle materie prime importate. Al secondo punto, viene previsto che il Fondo possa entrare in azione anche su altre filiere ritenute strategiche per intensità tecnologica e competitività.

Il decreto attuativo prevede che gli investimenti avvengano attraverso due veicoli, Fondo di real asset e Fondo imprese, che saranno affidati a due distinte società di gestione. Nel primo caso si fa esplicitamente riferimento a Invimit, società partecipata interamente dal ministero dell'Economia. Per il secondo Fondo, invece, ricorre insistentemente il nome del Fondo italiano di investimento, società controllata al 55% da Cdp Equity (Cassa depositi e prestiti), ma nel testo definitivo del decreto interministeriale si prevede che i due ministeri coinvolti effettuino la scelta all'esito di una procedura ad evidenza pubblica tra gestori dotati di particolare specializzazione e track record rilevante e comprovato nella gestione di fondi diretti e indiretti anche di private equity e che siano partecipati dal ministero dell'Economia, anche indirettamente.

Il Fondo real asset avrà una dotazione di 300 milioni e, direttamente o tramite sottoscrizione di fondi immobiliari, investirà in asset immobiliari, anche di origine pubblica, il cui utilizzo sia strumentale alle filiere strategiche individuate. Potrà ad esempio gestire e valorizzare le miniere italiane a favore di investimenti privati, anche esteri, a condizioni di mercato. Il Fondo imprese avrà invece una dotazione di 600 milioni e potrà partecipare (anche attraverso altri fondi), a condizioni di

mercato, per un importo massimo fino al 50% dell'investimento di private equity complessivo nelle aziende target.

© RIPRODUZIONE RISERVATA